

→ **Seconda partita della Nazionale** in Confederations Cup: stasera contro i «rossi» di Zidan

→ **Il ct promuove** il «paisà» del Villareal e sceglie il tridente con Toni, dietro rientra Cannavaro

C'è Italia-Egitto, da Rossi alle piramidi Gli azzurri contro i campioni d'Africa

Confederations cup atto secondo: stasera l'Italia si mette alla prova contro l'Egitto, ancora avvelenato dal finale col Brasile. Lippi impara le lezioni americane: Rossi in campo subito, in difesa torna Cannavaro.

CARLO TECCE

sport@unita.it

La cantilena dei nonnetti ha stufato, anche quella dei vecchietti e dei pensionati. Marcello Lippi vuole passare per rivoluzionario, bohemien, futurista. Proprio il «vecio» Marcello, che la vulgata voleva un po' bacchettone. Con l'Egitto si rischia. Nel senso che si rischia di fare un'altra Italia, diversa e dunque giovane, aggressiva e dunque antistorica: tre punte, Santon o Giuseppe Rossi titolari, pieni poteri al 26enne De Rossi. La serata è dedicata a Rossi, il fenomeno dall'accento anglosassone cerca la conferma. Rientra Fabio Cannavaro, capitano classe 1973: vecchietto? Aridaje. Se il passato (tedesco) va protetto, conservato e rimosso con delicatezza, le maniere, che poi sono vincenti, vanno bene comunque e ovunque. Anche quaggiù, in Sudafrica: «Pensate di aver visto tutti - dice Lippi - se avete indovinato lo saprete alla lettura delle formazioni». Lippi ci trova gusto (e tattica o pretattica) nel negare i cambi, nell'oscurare le sostituzioni. Il suo modo di essere, sicuro per non dire presuntuoso, autoritario per non dire irritante, Lippi non lo cambierà mai. Gli egiziani non fanno paura, per carità.

L'ALTRO ZIZOU

E a Mohamed Zidan manca una «e» e un chilo di classe, sia chiaro. Ma la squadra che ha perso con il Brasile per un rigore al 90', campione d'Africa in carica, fa riflettere Lippi per due motivi: vincere con l'Egitto per archiviare la qualificazione, vincere e giocare bene per smentire gli spagnoli e l'altra metà del mondo. Orgoglio contro i pregiudizi: «L'Italia può fare meglio, può divertire. Lo dimostrerà». Una promessa. Santon e Giuseppe Rossi saranno

Italia - Egitto: duello di bomber

Luca
Toni
26/5/1977

Stadio: Ellis Park
(Johannesburg)
Ore 20,30
(RaiUno)

Mohamed
Aboutrika
7/11/1978



in campo, l'interista forse dal secondo tempo, l'americano dall'inizio. Lippi non rinuncia a due esterni offensivi e nemmeno alla coppia milanista (Pirlo-Gattuso) più De Rossi. C'è Cannavaro: «E il suo rientro è importante per la squadra e per il grup-

Critiche

Lippi vuole la qualificazione, magari attraverso il bel gioco

po». Parole già sentite, retorica trita e ritrita: cose utili, ancora, in una Nazionale che va da Cannavaro a Santon, dall'ultratrentenne al ventenne. Lippi sa maneggiare la coscienza profonda del gruppo: «Li ho lasciati tranquilli tra leoni e giraffe. Ho parlato con i ragazzi: abbiamo un'anima, un cuore, e questo è fondamentale». La testa dell'Italia si alza sotto la roba pesante: più volgare, sotto il letame. Ai tempi di Calciopoli debordava,

adesso si discute della serie A involuta, dei nonnetti, di Rossi l'americano. Carezze spedite dalla Spagna. O dai brasiliani, che affronteremo per vincere proprio per non incrociare le furie rosse, almeno sino alla finale. Il torneo della Fifa, che accorcia le vacanze e annuncia i Mondiali, si trasforma in qualcosa di grosso: pressioni, sfide e disfidate, dove l'Italia si fa dura. Ecco l'Egitto: giocano senza preoccupazioni, non faranno barricate; a centrocampo ci sarà poco spazio, sulle fasce si potrà sguazzare. Sarà la consacrazione della giovine Italia oppure la riedizione di Germania 2006? Andrà peggio: sarà un doppio carpiato all'indietro, all'82, a Pablito. Solo che stasera, 27 anni dall'urlo di Tardelli, i danzatori di Johannesburg aspetteranno Pepito Rossi di Teaneck. ❖

IL LINK

L'ANTIPASTO DEL MONDIALE
www.fifa.com

TORRES E I MARTIRI DEL '76

MAL DI SUDAFRICA

Pierluigi Pardo
SKY SPORT

Gli allenamenti, a volte, sembrano meglio delle partite. Basta aprire le porte dello stadio e loro arrivano. In migliaia hanno ballato per accogliere Kakà, il 12 giugno nel vecchio campo di Mangaung. Ci si arriva dal centro di Bloemfontain con un paio di chilometri di rettilineo. Townships. Gente che cammina ai bordi di strade senza nessun marciapiede. Venerdì scorso erano quattromila. Arrivati in tribuna ballavano e urlavano come fosse la finale di Champions League. Robinho avrà pensato per un attimo alla sua favola di San Paolo, Gilberto Silva a quella di Minas Gerais. Il giorno dopo Dunga ha chiuso le porte. Troppo casino, evidentemente. E la festa si è spostata per l'arrivo della Spagna. Maglie tarocche di Arsenal e Liverpool, cartoline occidentali di Fabregas e Fernando Torres, il più fotografato. Timido e perfetto, secondo le ragazze un po' meno bionde di lui. Al loro arrivo a Bluemfontain gli spagnoli si sono beccati in dono una danza basotho. Loro schierati davanti al pullman guardavano divertiti. In campo poi, contro l'Iraq, siccome la partita è noiosa ci pensano loro. Urla, canti, balli, a prescindere da ciò che avviene in campo. Trentatré anni fa in questi giorni c'erano gli scontri a Soweto, 16 giugno 1976. 152 manifestanti uccisi perché contestavano il governo che voleva fare dell'*afrikaans*, parlato dai bianchi, la lingua ufficiale. Oggi qui c'è Casillas, David Villa e il Nino Torres, il più bello di tutti, a quanto pare. ❖